

L'ARCHITETTURA DEI PORTALI IN ARMENIA DURANTE IL XIII-XIV SECOLO*

Nell'architettura di rappresentanza, e non soltanto in età medioevale, il portale d'ingresso costituisce generalmente un elemento architettonico fortemente caratterizzato: e se, in genere, esso rappresenta l'unico accento plastico su una superficie di facciata altrimenti priva di ogni articolazione, perfino nel caso di prospetti ampiamente decorati, percorsi da membrature architettoniche e punteggiati da inserti ornamentali, esso riesce sempre a mantenere la sua incidenza formale per grandiosità di disegno ed elaborazione dei singoli particolari compositivi.

Questa considerazione di carattere generale si adatta assai bene all'architettura armena durante tutto l'arco millenario della sua storia medioevale, anche se occorre riconoscere, comunque, che la diffusione dei portali monumentali fu, per il periodo più arcaico, circoscritta soltanto alle opere di maggiore impegno compositivo.

Si impose allora, fra il IV e il V secolo, una tipologia spe-

* Questa relazione è stata presentata al Secondo Simposio Internazionale sull'Arte Armena, tenutosi a Erevan dal 12 al 18 settembre 1978 e organizzato dall'Accademia delle Scienze dell'Armenia RSS; essa costituisce una sostanziale rielaborazione, integrata dagli apparati critici, dell'articolo apparso negli Atti relativi (*Collection of Reports*, vol. II: *Medieval Architecture*, Erevan 1981, pp. 341-349, figg. 107-114). Il saggio ha richiesto la consultazione di un ampio materiale iconografico (fotografie, diapositive, rilievi) presso il «Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena» di Milano, del quale sono collaboratore da diversi anni. Non potendo pubblicare in questa sede, per ovvie ragioni di spazio, le troppe illustrazioni relative ai monumenti richiamati nel testo, per una migliore comprensione dei riferimenti mi limiterò a segnalare nelle annotazioni soprattutto quelle opere generali e quegli studi specifici che offrano, appunto, la più opportuna documentazione di tipo grafico e fotografico.

cifica, non ignara di suggestioni siriane¹, costituita da un avancorpo a edicola che incorniciava l'apertura dell'ingresso: un paio di colonne singole o binate reggevano il coronamento ad arco, sovrastato solitamente da un tettuccio a due falde che delimitava il timpano. Tale soluzione, che vediamo già in forma matura nelle basiliche di K'asał, di Ereruk' e di Tekor², del V secolo, prosegue anche nella chiesa di Awan³, databile fra il 589 e il 609, nel tempio Zuart'noc⁴, compiuto nel 662, e nella serie delle grandi cattedrali del VI-VII secolo, Pt'ni, Mren, Aruč e T'alın⁵. Nel contempo, però, lo stesso schema di

1. In questo senso, la tipologia dei portali presente nella cosiddetta basilica di Bizzos a Ruwêha (H. W. BEYER, *Der Syrische Kirchenbau*, Berlin 1925, fig. 30; H. C. BUTLER, *Early Churches in Syria, Fourth to Seventh Centuries*, Amsterdam 1969, fig. 156) sembra costituire un indispensabile suggerimento per quelli armeni successivi, solitamente più stilizzati. Alcuni contatti fra l'architettura siriana e l'armena sono delineati da A. L. JAKOBSON, *Armenija i Sirija, arhitekturnye sopostavlenija*, in «Vizantijskij Vremennik», t. 37, 1976, pp. 192-206.
2. I portali di K'asał, ora distrutti, sono integrati graficamente in A. SAHINEAN, Քասաղի բազիլիկայի քարտարապետությունը, Erevan 1955, figg. 105, 115-116. Per i portali laterali di Ereruk', v. le relative illustrazioni in N. JA. MARR, *Ererukskaja bazilika*, Erevan 1968, tavv. V-VI; P. PABOU-DJIAN, A. ALPAGO-NOVELLO, *Ererouk* (= Documenti di Architettura Armena, 9), Milano 1977, figg. 13, 16-19. Infine, per i portali laterali di Tekor, v. specialmente T'. T'ORAMANEAN, Նիսիի հայկական քարտարապետության պատմությունը, t. I, Erevan 1942, fig. 111; t. II, Erevan 1948, fig. 19; A. KHATCHATRIAN, *L'Architecture Arménienne, du IV^e au VI^e siècle*, Paris 1971, figg. 45-46.
3. Fra le diverse illustrazioni pubblicate da T. MARUT'EAN, Ասամի տաճարը, Erevan 1976, soprattutto la tav. 6. Si veda ancora, M. HASRATHIAN, V. HAROUTHIOUNIAN, *Monuments d'Arménie*, Beyrouth 1975, fig. p. 44.
4. Se ne vedano le ricostruzioni grafiche in S. H. MNACAKANJAN, *Zvartnoc. Pamjatnik armjanskogo zoddestva VII veka*, Moskva 1971, figg. 6, 15-16.
5. Su alcune caratteristiche formali dei portali nell'architettura altomedioevale armena, v. N. M. TOKARSKIJ, *Harakternye čerty pamjatnikov armjanskij arhitektury IV-VII vv.*, in «Po stranicam istorii Armjanskij arhitektury», Erevan 1973, p. 69 segg. Per altri riferimenti, v. S. H. MNACAKANJAN, K. L. OGANESJAN, A. A. SAINJAN, *Očerki po istorii arhitektury drevnej i srednevekovoj Armenii*, Erevan 1978, *passim*. Benché nessuno degli esempi citati si sia conservato nella sua configurazione originaria, se ne vedano i resti in AA. VV., *Architettura Medioevale Armena. Catalogo*, Roma 1968, fig. 23 (Aruč-T'ališ), fig. 25 (Pt'ni), fig. 32 (T'alın). Di questi, il portale meridionale di Aruč mostra ancora chiaramente l'esistenza di un tettuccio originario a due falde. Cfr. l'illustrazione riprodotta in M. HASRATHIAN, V. HAROUTHIOUNIAN, *op. cit.*, fig. p. 77.

portale riesce ad imporsi anche in varie fabbriche più modeste, come avviene ad esempio nella chiesetta Mankanoc' presso Ošakan o nella cappella dei Kamsarakan a T'alín⁶, entrambe del VII secolo.

E se, attorno al Mille, la forma evoluta dei portali della cattedrale di Ani, eretta da Trdat fra il 989 e il 1001⁷, si discosta sensibilmente dalla matrice compositiva originaria, questa rivive ancora nelle sue linee essenziali, con insolito tradizionalismo in un mutato contesto stilistico, perfino nel corso del XIII secolo, come mostrano il portale laterale del *gavit* e quello della biblioteca del monastero di Sałmosavank'⁸, piccole edicole aggettanti in struttura massiccia.

Tuttavia, nonostante già in precedenza si potessero avvertire alcune tendenze innovative nella composizione dei portali, come indica con evidenza il ricorso, sempre più frequente, alla strombatura polistila e alla conseguente ghiera multipla degli archi di coronamento o l'adozione di fastigi rettilinei, terminazioni orizzontali presenti, oltre che nella già ricordata cattedrale di Ani, in svariati edifici di quella scuola architettonica metropolitana⁹, il vero impulso creativo, per varietà di disegno, ric-

6. Se ne vedano le illustrazioni in AA. VV., *Catalogo, cit.*, fig. 36 (Mankanoc'), fig. 40 (T'alín). Una buona illustrazione della cappella dei Kamsarakan è offerta anche da M. HASRATHIAN, V. HAROUTHIOUNIAN, *op. cit.*, fig. p. 60. I due portali presentano l'arco di coronamento con l'estradosso libero, secondo uno schema che troverà comune applicazione anche in epoca successiva.

7. Di particolare interesse risultano i portali laterali, dotati di un'apertura profondamente strombata, coronata da un timpano a terminazione rettilinea. Se ne veda la ricostruzione del Texier, in P. CUNEO, *L'architettura della scuola regionale di Ani nell'Armenia medievale*, Roma 1977, tav. XXVI, a. Una ricca documentazione illustrativa al riguardo è proposta da J. STRZYGOWSKI, *Die Baukunst der Armenier und Europa*, Band II, Wien 1918, figg. 554, 562-563, 565, 606.

8. O. H. HALPAHČJAN, *Knigohranilišča srednevekovoj Armenii*, in «Arhitekturnoe Nasledstvo», 16, 1967, p. 154, fig. 12; AA. VV., *Catalogo, cit.*, fig. 195.

9. A questo proposito appaiono di grande interesse, sintomo inequivocabile di una sorta di rinascenza delle forme tardoantiche nella regione, quei portali architravati del X-XI secolo che, oltre al fregio superiore «a dentelli», come nella chiesa principale di Marmašēn o nella chiesa di S. P'rkič' ad Ani, si arricchiscono talvolta, sulle modanature degli stipiti e dell'architrave, di elementi derivati dall'ornato ellenistico, e sul fregio superiore di una serie di palmette acantizzate, come nel bellissimo esempio di Mišnaberđ o in quello di Aراك'eloc',

chezza dell'ornato e molteplicità dei motivi figurativi, sopravviene indubbiamente a partire dalla fine del XII secolo.

Quando, nella seconda metà del XII secolo, il risveglio dei popoli transcaucasici cominciò a respingere l'espansione selgiuchide dai territori nazionali soggiogati, una parte delle terre armene, affidate allora ai principi Zak'aridi, poté finalmente svincolarsi dalla secolare dominazione straniera, iniziata già negli anni 1045-1048 con la conquista del Vaspurakan e delle regioni limitrofe¹⁰.

In ogni caso, seppure assoggettata politicamente, la cultura armena di quegli anni non aveva interrotto la propria evoluzione naturale; aveva bensì proseguito nuove ricerche e sperimentazioni sulle proprie basi tradizionali, aprendosi anche a circostanziati influssi esterni che le derivavano naturalmente dalla sua particolare situazione storica. Così, in campo architettonico non si verificò più quella generalizzata cesura, quasi una paralisi creativa prodotta qualche secolo prima dall'egemonia araba. Anzi, benché limitata per presumibili ragioni socio-economiche, l'attività edilizia continuò a percorrere le tappe successive del suo sviluppo, giungendo perfino a un cauto, ma progressivo affrancamento dalla predominante tradizione canonica, ciò che permise d'inserire in edifici pur collegati al culto, benché destinati a funzioni più laiche (soprattutto *gavit* e *žamatun*, ma anche biblioteche e refettori monastici), da un lato, alcuni elementi compositivo-strutturali derivati dall'uso civile, e, dall'altro, varie formule decorative affini al repertorio islamizzante allora in espansione. Proprio in questo periodo, cioè,

sempre ad Ani. Sui portali di Marmašēn ed Ani, cfr. rispettivamente le illustrazioni pubblicate in J. STRZYGOWSKI, *op. cit.*, II, fig. 553; I, fig. 366; T. T'ORAMANEAN, *op. cit.*, I, figg. 229, 103. Sul portale della chiesa di Mišnaberđ, v. soprattutto V. M. ARUTJUNJAN, S. A. SAFARJAN, *Pamjatniki armjanskogo zōdčestva*, Moskva 1951, fig. 98; sul portale meridionale della chiesa Aراك'eloc' (SS. Apostoli), cfr. N. M. TOKARSKIJ, *Arhitektura Armenii, IV-XIV vv.*, Erevan 1961, p. 203, fig. 69.

10. La storia delle invasioni selgiuchidi in Anatolia è delineata, nelle sue vicende essenziali, in H. PASDERMADJIAN, *Histoire de l'Arménie, depuis les origines jusqu'au traité de Lausanne*, Paris 1971, p. 162 segg. Sulla situazione storica nel corso del XIII secolo e su taluni riflessi conseguenti sull'attività edilizia, si veda anche J. M. ROGERS, *The Mxar-grdzelis between East and West*, in «Atti del Primo Simposio Internazionale sull'Arte Georgiana» (Bergamo, 28-30 giugno 1974), Milano 1977, pp. 257-272.

si verifica, nel primo caso, l'introduzione del sistema costruttivo degli archi incrociati¹¹; nel secondo, l'impiego degli archi acuti e inflessi, l'adozione delle stalattiti (*muqarnas*) in funzione strutturale e ornamentale e, in genere, di un certo patrimonio figurativo, aniconico, vegetale e zoomorfo di consuetudine islamico-iranica¹².

Dobbiamo però riconoscere, d'altra parte, che i vari "prestiti", per così dire, dall'architettura ufficiale selgiuchide e dai suoi modi decorativi¹³, dovevano confluire di riflesso nell'architettura nazionale armena grazie soprattutto all'attività di quelle maestranze cristiane, architetti e maestri lapicidi e intagliatori, che operavano direttamente per tutta l'Anatolia al servizio dell'edilizia statale turca. È noto infatti come, proprio a una schiera di questi artefici, greci, georgiani e particolar-

11. Sul problema delle strutture ad archi incrociati, si rimanda in particolare, per la relativa ampiezza della trattazione, a A. L. JAKOBSON, *Očerki istorii zодčestva Armenii V-XVII vekov*, Moskva-Leningrad 1950, pp. 111-119; S. H. MNACAKANJAN, *Arhitektura armjanskih pritvorov*, Erevan 1952, soprattutto alle pp. 76-93; A. L. JAKOBSON, *Gli archi incrociati nell'architettura medioevale armena*, in «Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena», Venezia 1978, pp. 323-332. Sulla derivazione di questo sistema costruttivo da quello tradizionale in legno delle coperture nell'edilizia civile, si veda G. IENI, *Alcune soluzioni costruttive fra Armenia e Balcani*, in «Bazmavep», 139 (1981), pp. 412-422.
12. Non è, questa, la sede per un'analisi approfondita del fenomeno, quanto mai complesso e sfaccettato. In ogni caso, quelle caratteristiche specifiche che maggiormente toccano l'argomento trattato saranno segnalate, più sotto, caso per caso.
13. Ad esempio, quel tipo di decorazione costituito da fasce ornamentali in pietra, ad arabeschi formati da segmenti di linea spezzata ed intrecciata, come vediamo sulle facciate dei sepolcri dei principi Uk'anank' (XIII secolo), a Haľbat, mostra una diretta e logica derivazione da modelli eseguiti in mattoni, che difficilmente possono essere stati elaborati in ambiente transcaucasico. Se ne veda l'illustrazione in S. MNACAKANJAN, N. STEPANJAN, *Pamjatniki arhitektury Sovetskoj Armenii*, Leningrad 1971, tav. 65; N. STEPANJAN, A. ČAKMAKČJAN, *Dekoratívnoe iskusstvo srednevekovoj Armenii*, Leningrad 1971, tav. 77. Una analoga ornamentazione presenta poi, sempre nello stesso monastero, il largo archivolt attorno al portale del *gavit* della chiesa di Surb Nšan (primo quarto del XIII secolo). D'altra parte, la stessa profilatura che lo racchiude mostra caratteristiche morfologiche sensibilmente estranee alla tradizione locale. Cfr. S. MNATSAKIAN, A. ALPAGO-NOVELLO, *Haghbat* (= Documenti di Architettura Armena, 1), Milano 1970, figg. 10, 12; S. MNACAKANJAN, N. STEPANJAN, *op. cit.*, tav. 64.

mente armeni, forti di una sperimentata pratica plurisecolare, fosse allora affidato il compito di trasportare nel materiale locale più diffuso, la pietra da taglio, quella tradizione costruttiva in laterizio, affermatasi precedentemente nei territori di prima conquista e successivo stanziamento dei Selgiuchidi¹⁴.

Seppure con qualche contrasto sulla loro esatta interpretazione¹⁵, le fonti epigrafiche segnalano soltanto qualcuna di queste personalità, operanti per lo più in epoca avanzata, specialmente nella seconda metà del XIII secolo: Kaluyan, attivo a Ilgin (*han* e *hamam* del visir Sahip Ata, 1267/8) e a Sivas (*Gök Medrese*, 1271), Kelük a Konya (Moschea di Laranda, 1258; *Ince Minareli Medrese*, 1260-1265; etc.), Siwastus (Sebastos?) a Sinop, Smbat ad Antalya, etc. Tuttavia, appare logico allargarne tanto più il numero ai periodi precedenti, quando doveva evidentemente avvertirsi in maniera ancor più pressante la necessità di maestranze esperte nel taglio e nella posa in opera della pietra da costruzione, oltre che consapevoli delle sue caratteristiche tecnologiche.

Lo stato degli studi sulle relazioni reciproche fra ambienti artistici armeni e islamici in Anatolia è, però, purtroppo ancor'oggi molto arretrato: fonti e materiali non sono stati opportunamente esplorati in questo senso, né comparati con sufficiente rigore critico¹⁶. È impossibile, pertanto, definire preci-

14. Si veda in particolare A. U. POPE, *Persian Architecture*, London 1965, pp. 102-130; J. D. HOAG, *Architettura islamica*, Milano 1978, pp. 93-99.
15. La varietà delle forme sotto cui ci sono pervenuti i nomi delle diverse personalità artistiche impedisce una identificazione univoca e definitiva, tanto che non si può ancora escludere che uno stesso artista ci sia noto attraverso nomi differenti. La sicurezza dimostrata in questo senso da alcuni (A. SAKISIAN, *Pages d'Art Arménien*, Paris 1940, pp. 61-62) non pare infatti del tutto giustificata. Per limitarci a un solo esempio che chiarisca la complessità del problema, basti ricordare che Kelük ibn-Abdullah potrebbe coincidere con Kalust-Galust; quest'ultimo, poi, potrebbe identificarsi con Kaluyan al-Qanawi (=Kaloyan), il cui nome però può indicare un'origine greca (Kalòs Iannis). Si veda al riguardo T. TALBOT-RICE, *I Selgiuchidi*, Milano 1969 (ed. orig.: *The Seljuks*, London 1961), p. 204; J. D. HOAG, *op. cit.*, p. 114. Infine, un altro artista attivo a Malatya è ricordato da O. GALERKINA, *O nekotoryh projavlenijah kul'turnoj obščnosti narodov «hristianskogo» i «musul'manskogo» Vostoka*, negli Atti del II Simposio Internazionale di Arte Armena, *cit.*, vol. III, pp. 336-343.
16. Non a caso, infatti, avendo constatato l'influsso dell'architettura religiosa armena sui *türbe* selgiuchidi dell'Anatolia e riferendosi a certe

samente quanto della tradizione armena fosse in origine penetrato nell'architettura selgiuchide; quanto, da quest'ultima, fosse ritornato direttamente, in prosieguo di tempo, nella decorazione monumentale armena e quanto, invece, si fosse elaborato in via parallela ed autonoma nei due contesti, ove, fra il XIII e il XIV secolo, risulta comunque innegabile la coesistenza in architettura di un patrimonio figurativo e ornamentale di tipo misto, spesso indipendente dall'appartenenza etnica degli artisti.

La grande varietà formale che riconosciamo nella composizione dei portali armeni del XIII e XIV secolo non permette una chiara suddivisione per tipologie, a meno di non considerarle quali caratterizzanti solo alcune componenti specifiche: la configurazione generale, la forma e la trattazione delle lunette, e via dicendo. D'altro lato, l'ampia diffusione di formule comuni a tutto il territorio e l'attività di qualificate maestranze itineranti, che si spostavano là dove era richiesta la loro presenza, non consente generalmente neppure una ripartizione omogenea per scuole artistiche regionali.

In ogni caso, una costante largamente diffusa, salvo rare eccezioni, è rappresentata ora dal riquadro rettangolare¹⁷, una incorniciatura a profili variamente elaborati, che delimita il campo su cui affaccia il portale stesso: talora, il suo coronamento superiore si spezza con andamento "a gradoni", come vediamo nei portali dei *gavit* dei monasteri di Gefard (*ante* 1225), di Makaravank' (1253) e Ganjasar (*circa* 1261), nella cappella di Surb Harut'iwn presso il complesso monastico di Sanahin (primo quarto del XIII secolo), etc.¹⁸.

manifestazioni costruttive, formali o decorative islamizzanti, presenti in alcuni edifici di Ani, la K. OTTO DORN, *Islam*, Milano 1964 (ed. orig.: *Kunst des Islam*, Baden-Baden 1964), p. 226, rileva trattarsi di «uno dei capitoli più interessanti di quel volume sull'arte orientale mista, che è ancora tutto da scrivere» (sottolineatura mia, G. I.).

17. Questa configurazione di portale, comparsa in ambito armeno già durante la seconda metà del XII secolo, prosegue senza interruzione fino al XIV secolo. Si tratta di una tipologia abituale, che in qualche caso coinvolge in un disegno compositivo unitario anche singoli elementi ornamentali sovrastanti, riquadri di finestre, croci di facciata etc.
18. L'esempio di Gefard è illustrato in A. SAHINIAN, A. MANOUKIAN, *G(h)eghard* (= Documenti di Architettura Armena, 6), Milano 1973, fig. 11 e disegno alle pp. 60-61; E. BAUER, *Arménie. Son Histoire et son Présent*, Lausanne-Paris 1977, tav. 125. Per il portale di Makaravank', cfr. S. MNACAKANJAN, *op cit.*, fig. 28; B. ARZUMANEAN, Հայկական եկեղեցիներ.

Altro particolare architettonico di recente adozione si rivela poi l'arco semplicemente acuto e quello inflesso, già noto all'arte armena nelle sue implicazioni calligrafiche, come testimonia, ad esempio, il coronamento della miniatura con la Madonna e il Bambino dell'Evangelario del 966, conservato presso la Walters Art Gallery di Baltimora¹⁹, benché rimasto ancora sostanzialmente trascurato dalla pratica costruttiva locale. La sua introduzione nell'uso non sostituì comunque il più tradizionale arco a tutto sesto: anzi, le due forme convivsero di pari passo, coesistendo talora una accanto all'altra non soltanto nel medesimo edificio, ma addirittura sulla stessa parete, come mostra chiaramente la risoluzione delle due lunette sovrapposte sul prospetto del palazzo signorile "dei Paron" di Ani, del XII-XIII secolo²⁰ e, più avanti, su quello del *gavit* di S. Karapet nel monastero di Amalu-Noravank' nel rifacimento del 1321²¹.

Ma l'elemento nuovo, ricorrente un po' ovunque nell'architettura armena di questo periodo, è senza dubbio quella nicchietta polilobata, detta "stalattite", che, disposta in successione continua ovvero a grappolo, venne adottata per poter risolvere

այբուժ, Sofia 1970, tav. *ad vocem*; per Ganjasar, cfr. S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, fig. 79; A. JAKOBSON, *Iz istorii armjanskogo srednevekovogo zodčestva (Gandzasarskij monastyr' XIII veka)*, in «Lraber Hasarakan Gitut'iwnneri», 1977, 12, pp. 73-74, fig. 11. Infine per la chiesa di Sanahin, v. O. H. HALPAHČJAN, *Sanain. Arhitekturnyj ansambl' Armenii X-XIII vekov*, Moskva 1973, p. 58, tav. 98. Talvolta, il riquadro «a gradoni» forma anche la decorazione sostitutiva dell'arcata sui fianchi della chiesa, come mostra l'esempio della Surb Kat'olikè nel monastero di Keč'aris, del XIII secolo. Cfr. M. HASRATHIAN, V. HAROUTHOUNIAN, *op. cit.*, fig. p. 165.

19. Se ne veda l'illustrazione in S. DER NERSESSIAN, *An Introduction to Armenian Manuscript Illumination*, Baltimore 1974, fig. 4, e nel repertorio di D. KOUYMJIAN, *Illuminated Armenian Manuscripts to the Year 1000 A.D.* (fascicule I), Fresno 1977, fig. 22.
20. Se ne veda l'illustrazione dell'intero prospetto in O. H. HALPAHČJAN, *Arhitektura Armenii*, in AA. VV., *Arhitektura Vostočnoj Evropy. Srednie veka*, «Vseobščaja Istorija Arhitektury», t. 3, Leningrad-Moskva 1966, fig. 71; IDEM, *Graždanskoe zodčestvo Armenii*, Moskva 1971, pp. 106-107, figg. 80-81.
21. Un'illustrazione generale chiarissima è offerta da S. DER NERSESSIAN, *L'art Arménien, des origines au XVII^e siècle*, Paris 1977, fig. 143. Una soluzione compositiva analoga, a lunette differenziate sovrapposte, era stata anche proposta, nel 1301, sulla facciata della chiesa monastica di Zincirlu.

raccordi fra superfici degradanti, per realizzare soffittature o per sottolineare profili di riquadri e di arcature²². Specifica della tradizione islamica, presso la quale è documentata già all'inizio del IX secolo nei pannelli decorativi in stucco del palazzo di Harun al-Rašid a Raqqa²³, essa conobbe un primo sporadico impiego in territorio armeno nella moschea di Manuĉer ad Ani²⁴, del 1072, fino a entrare in seguito nell'uso abituale per risonanza del gusto selgiuchide, che l'aveva invece ampiamente divulgata in area anatolica²⁵. Il favore particolare

22. Fra i raccordi a stalattiti appare particolarmente diffuso quello della tromba d'angolo, adottato nelle campate centrali dei *gavit* per risolvere il passaggio dal quadrato di base all'ottagono della copertura, come avviene nei monasteri di Hovhannavank', Hayrivank' sul lago Sevan, Tefeneac' vank', etc. In generale, v. S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, pp. 108-109, figg. 95, 100-101. Lo stesso procedimento, applicato agli esterni, permette talvolta di realizzare un oggetto più ampio al piano superiore, come è dimostrato ottimamente nel campanile del monastero di Haĉbat. Si veda, al riguardo, S. MNATSAKIAN, A. ALPAGO-NOVELLO, *op. cit.*, fig. 32. Nell'esecuzione di volte coniche, il sistema a stalattiti è impiegato in fasce parallele sovrapposte, progressivamente aggettanti fino alla sommità, ove si apre abitualmente un «occhio» circolare o poligonale. Alcuni esempi significativi in tal senso sono offerti nei *gavit* di Aratesi vank', Astuacankal, Geĉard, Xoranašat, Surb Arak'eloc' di Ani. Cfr. S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, p. 100 segg., figg. 102-105; N. TOKARSKII, *op. cit.*, pp. 305-308, fig. 94. In campo decorativo, poi, le stalattiti formano lo smusso degli spigoli negli abachi dei capitelli delle colonne, come a Makaravank', Mškavank', etc., oppure intervengono in successione continua nell'ornamentazione delle cornici interne d'imposta delle volte e delle cupole, come nella campata laterale del citato *gavit* di Geĉard, o nelle cupole delle chiese di Xorakert, Areni, etc.
23. Cfr. K. OTTO DORN, *op. cit.*, p. 98. Da quel momento, l'uso delle stalattiti si diffuse in larga parte del mondo islamico, giungendo perfino alle sue estremità più occidentali (Spagna, Sicilia), ove furono introdotte in funzione specialmente ornamentale.
24. Se ne vedano alcuni particolari, di forma ancora relativamente elementare, sulla calotta della volta e in corrispondenza degli smussi angolari degli abachi, nella fotografia d'archivio pubblicata da S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, fig. 13.
25. Sull'uso delle stalattiti nell'architettura selgiuchide, nella fattispecie disposte nelle nicchie a coronamento dei portali, si veda soprattutto il lavoro di A. ÖDEKAN, *Osmanlı öncesi Anadolu Türk mimarisinde mukarnaslı portal örtüleri*, Dissertazione, Istanbul 1977, con tutta la bibliografia precedente in materia. Per altre applicazioni delle stalattiti in funzione costruttiva e ornamentale, v. S. K. YETKIN, *L'architecture turque en Turquie*, Paris 1962, *passim*.

incontrato presso gli artefici armeni da questo elemento ripetitivo di fantasioso effetto, ma di rigorosa costruzione geometrica, trova sicuramente le sue radici nella stessa concezione nazionale del fatto architettonico, legato a forme rigidamente stereometriche, puramente «cristalline».

Nella composizione dei portali, le stalattiti formano solitamente l'intaglio plastico di intere cornici, accostate in fasce multiple, come mostra il bell'esempio di Astuacankal, del XIII secolo²⁶, oppure l'ornamento principale degli archivolti di coronamento, come nel caso di Xoranašat del 1251²⁷, e di alcuni edifici del XIV secolo distribuiti nel Siwnik': T'anahati vank', Amalu-Noravank', Spitakavor a Vernašen²⁸, etc. Tuttavia, la combinazione più singolare, sebbene estranea alla tradizione armena, è quella direttamente desunta dai portali e dai *mihrab* selgiuchidi, della nicchia piramidale che sovrasta l'ingresso, formata da bande orizzontali sovrapposte di stalattiti degradanti. Se ne ricordano alcune manifestazioni, fra le più caratteristiche, nei *gavit* dei SS. Apostoli di Ani e del monastero di Mravean, entrambi del XIII secolo, nel *gavit* di Neĉuc'i vank' ad Arzakan (1271), nel palazzo ora rovinato di Sahmadin a Mren (1276-1286) e nel caravanserraglio di Selim, eretto negli anni 1326-

26. La cornice del portale del *gavit* è composta da tre fasce degradanti di stalattiti «a foglia». Se ne veda l'illustrazione in S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, figg. 52-53. Una soluzione analoga, poi, presenta anche il portale meridionale della chiesa dell'Astuacacin (1281) nel complesso di Haĉarcin, ove perfino la duplice ghiera dell'arco è sagomata nella medesima maniera. Se ne veda l'illustrazione in K. GINK, K. GOMBOS, *Armenia. Landscape and Architecture*, Budapest 1972, figg. 95, 100. Infine, sull'esempio assai prossimo di Deĉjnuti vank', cfr. I. B. ELLAREAN, Ազատիկի նովտի քննութիւնը և պատմական յուշարձանները, Erevan 1968, fig. 33.
27. Il portale del *gavit* è sormontato da un'arcata a sesto acuto, relativamente larga, formata da una doppia ghiera percorsa da stalattiti abbastanza appiattite. Cfr. O. H. HALPAHĉJAN, *Arhitektura Armenii*, cit., fig. 101.
28. È utile accostare questi esempi, approssimativamente contemporanei, per verificare l'esistenza di due tipi fondamentali di stalattiti ornamentali, il primo, più semplice e appuntito, impiegato attorno alla lunetta inferiore del *gavit* a Noravank' e nel coronamento esterno di quella superiore, oltre che negli esempi già ricordati sopra; l'altro, più complesso e arrotondato, plasticamente più rilevato, presente attorno alla lunetta inferiore della chiesa funeraria, sempre a Noravank', e nei coronamenti delle lunette di T'anahati vank' e Spitakavor.

1337²⁹; una variante più ridotta è offerta, infine, dal portale superiore della chiesa funeraria dell'Astuacacin di Ełvard (1321-1328)³⁰.

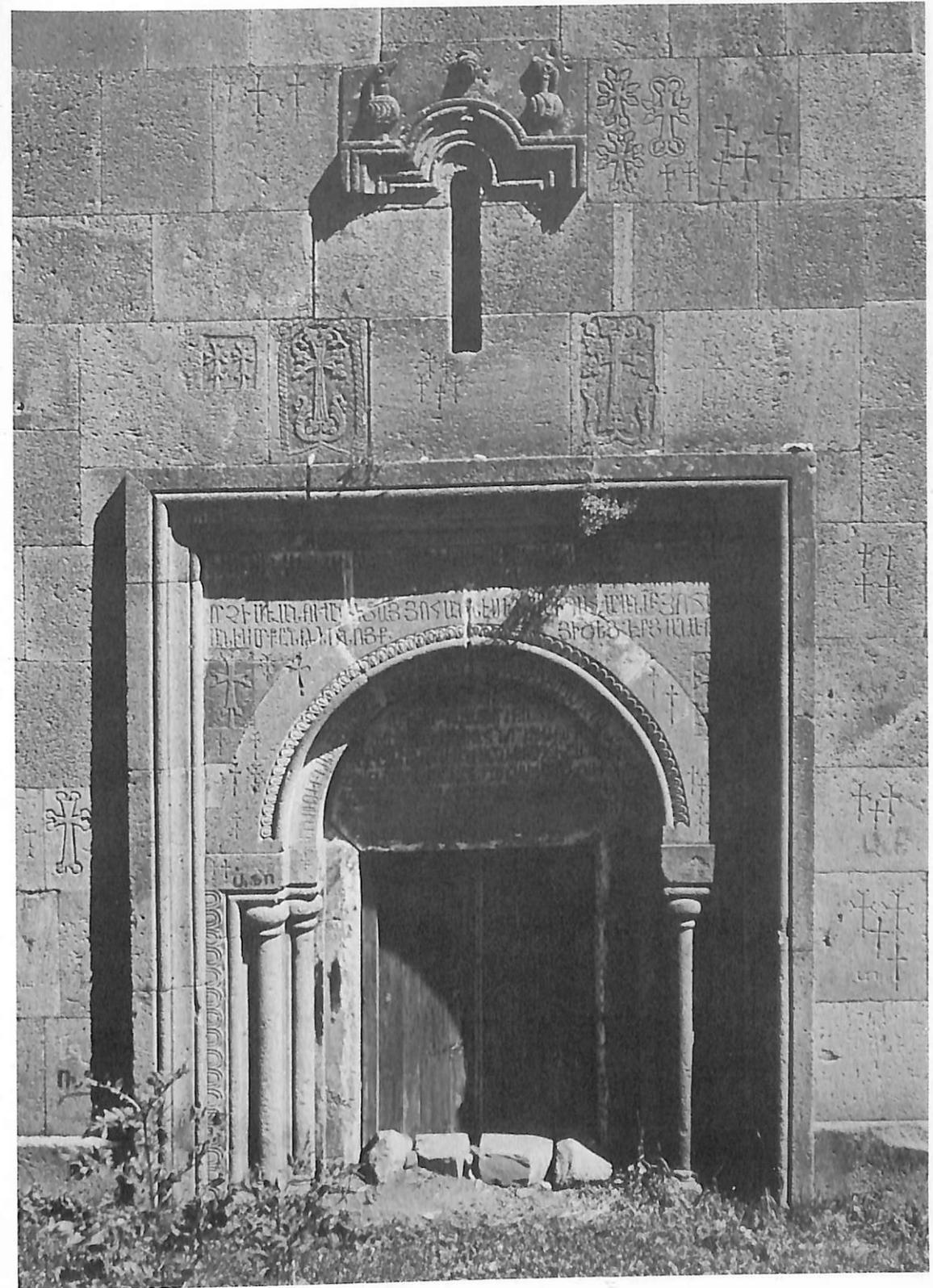
Alle componenti stilistiche appena enunciate, presenti in misura variabile nel disegno generale di tali ingressi monumentali, altre si accompagnano ovviamente nella configurazione definitiva dei portali armeni del Medioevo maturo: si tratta generalmente, però, del ricorso a tecniche e modi già ampiamente noti alla tradizione costruttiva e decorativa locale, quali l'accostamento studiato di materiali diversi in funzione cromatica³¹, o l'uso corrente del rilievo scultoreo, spesso eseguito minuziosamente col trapano. La combinazione e la sovrapposizione di forme nuove e l'uso tradizionale di tecniche miste porta, dunque, a un risultato finale di grande varietà, che assomma in sé il motivo grafico del disegno e quello coloristico dei materiali lapidei a quello plastico della trattazione.

Non pochi monumenti pervenutici possono degnamente illustrare tale tendenza decorativa. In alcuni casi, è già la campitura stessa, sulla quale s'apre il portale, a presentare una elaborazione differenziata da quella della restante superficie del prospetto, perché risultasse meglio accentuata l'importanza dell'ingresso: entro l'incorniciatura rettangolare che delimita la zona centrale compaiono quindi intarsi geometrici in pietre policrome o finissimi intagli con la tecnica pseudo-«à jour».

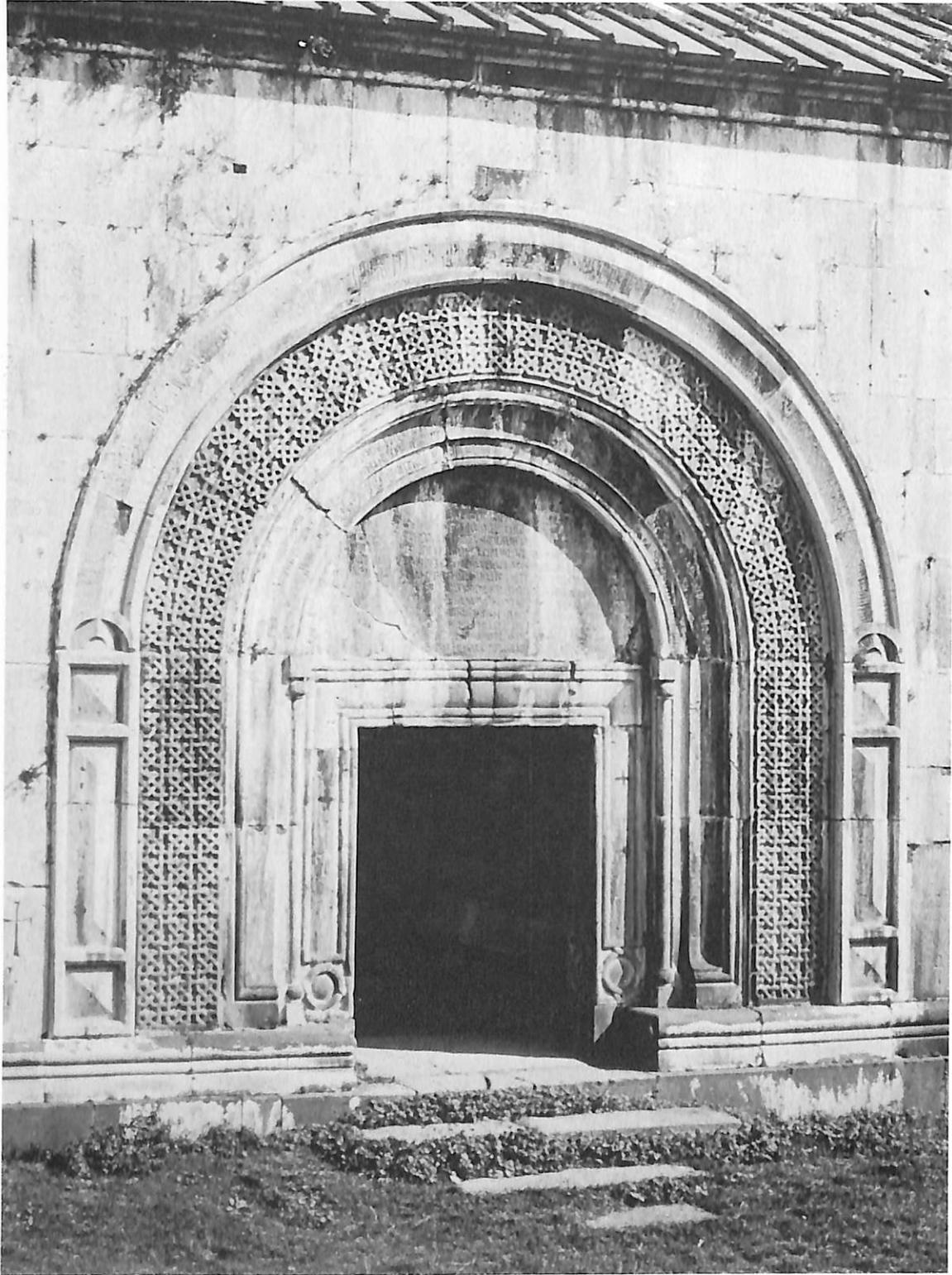
29. Sul portale orientale del *gavit* dei Ss. Apostoli di Ani, cfr. AA. VV., *Catalogo*, cit., fig. 118; P. CUNEO, *op. cit.*, p. 73, tav. LXIV, e; sui portali di Mravean e di Neluç'i vank', si veda soprattutto P. CUNEO, *Le scuole regionali nell'architettura armena*, in «Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena», cit., p. 99, figg. 9 f, e, nell'ordine. Per il portale del palazzo di Mren, si veda O. H. HALPAHČJAN, *Graždanskoe zoddčestvo*, cit., pp. 108-109, fig. 83; per quello del caravanserraglio di Selim, cfr. V. M. HARUT'IWNEAN, Միջնադարիան Հայաստանի քարամասունքի ու կամարքների, Erevan 1960, soprattutto le figg. 11-13; O. H. HALPAHČJAN, *op. cit.*, fig. 154.

30. Un'efficace illustrazione del portale è proposta da A. L. JAKOBSON, *Očerki istorii zoddčestva*, cit., fig. 102. Per la nicchia a stalattiti sopra l'ingresso, cfr. S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, fig. 107.

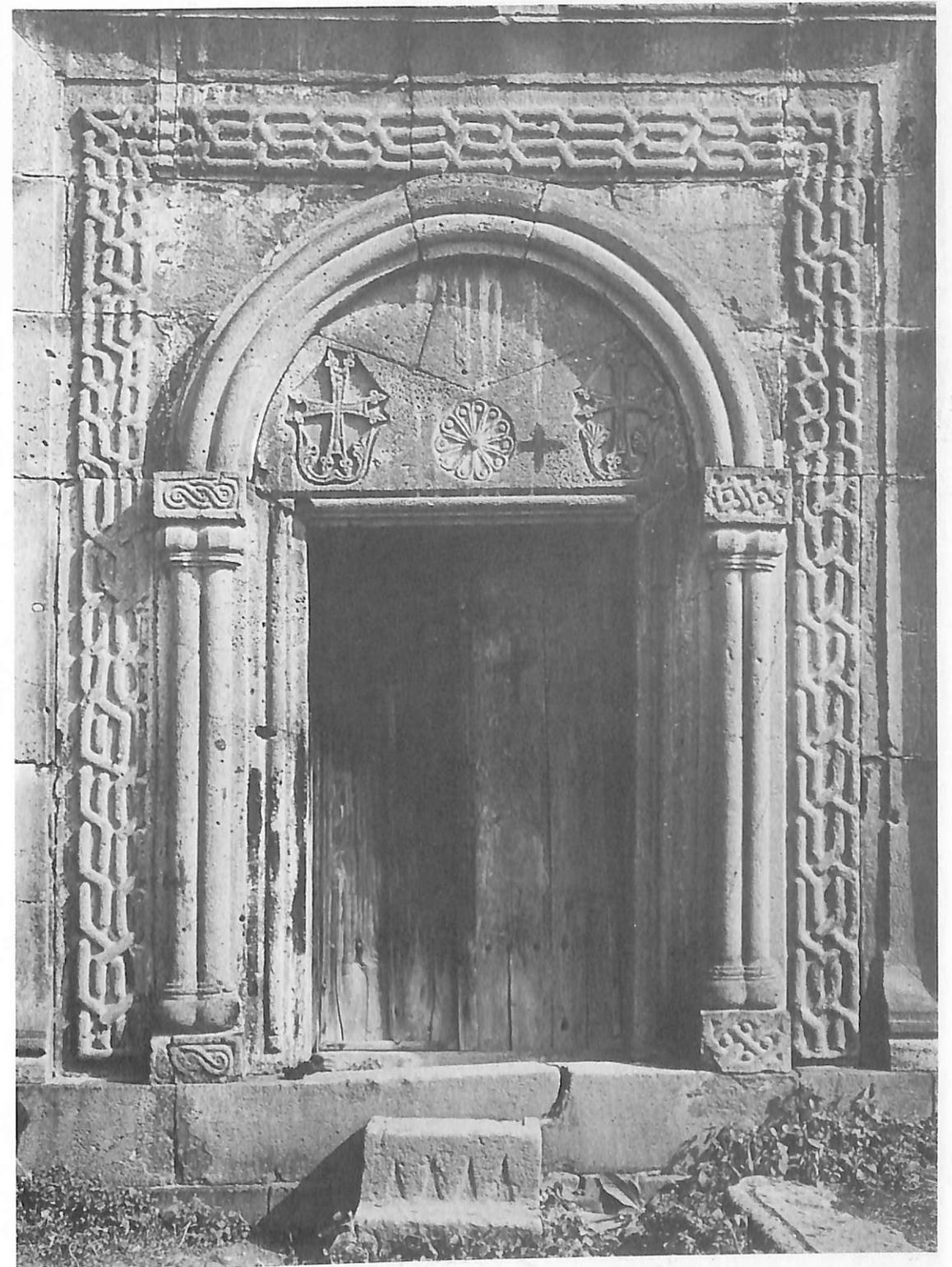
31. Sull'uso di materiali lapidei diversi, accostati per ricreare effetti particolari di policromia, v. soprattutto V. HAČATURJAN, *Polihromija v srednevekovoj arhitekture Armenii*, in «Lraber», cit., 1977, 4, pp. 64-76; V. HAČATURJAN, *Polihromatičeskie principy v srednevekovoj arhitekture Armenii*, negli Atti del II Simposio di Arte Armena, cit., III, pp. 149-155.



Całkajor. Portale del *gavit*.



Halbat. Portale del *gavit*.



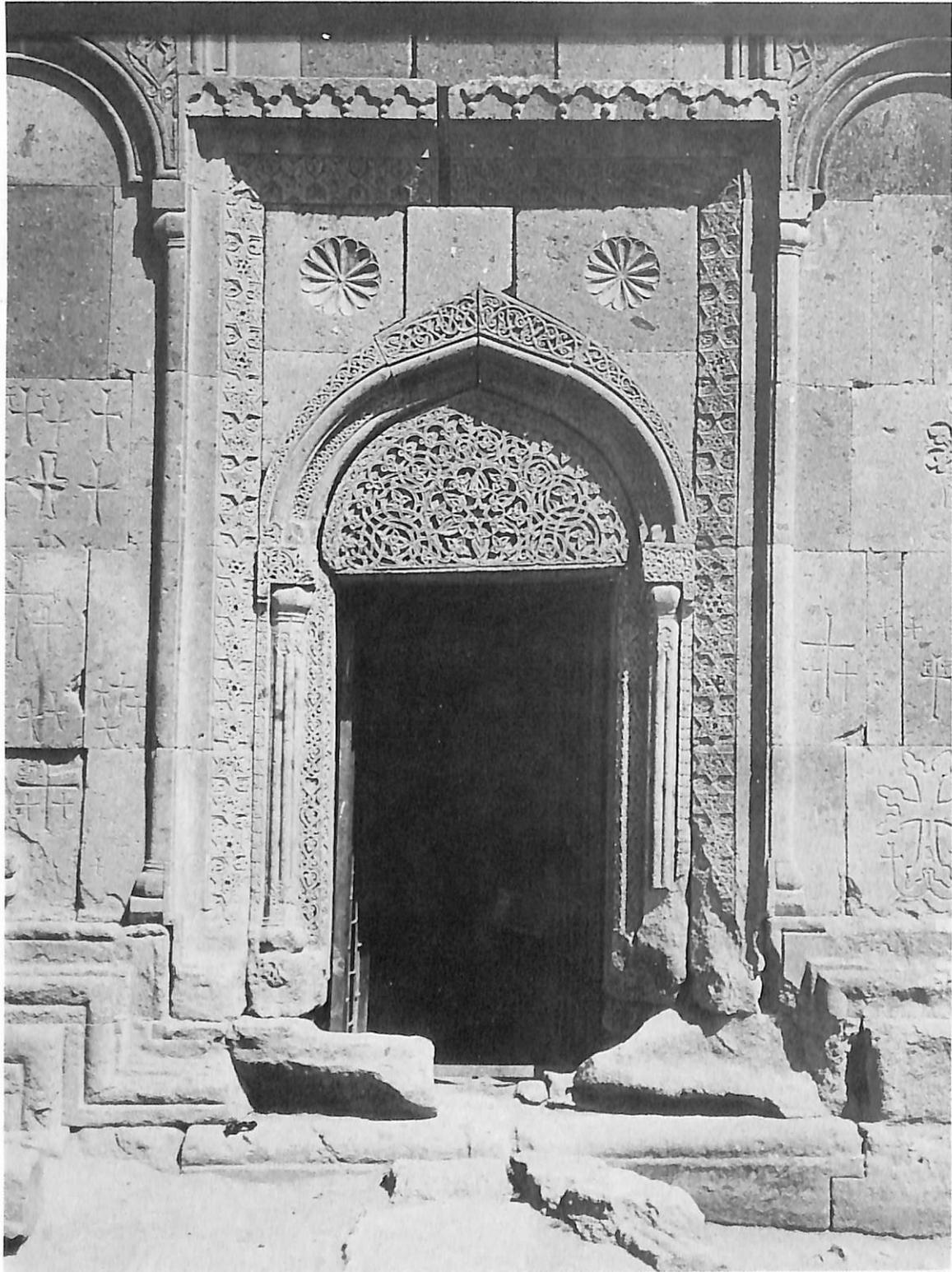
Halbat. Portale della cappella di S. Astuacacin.



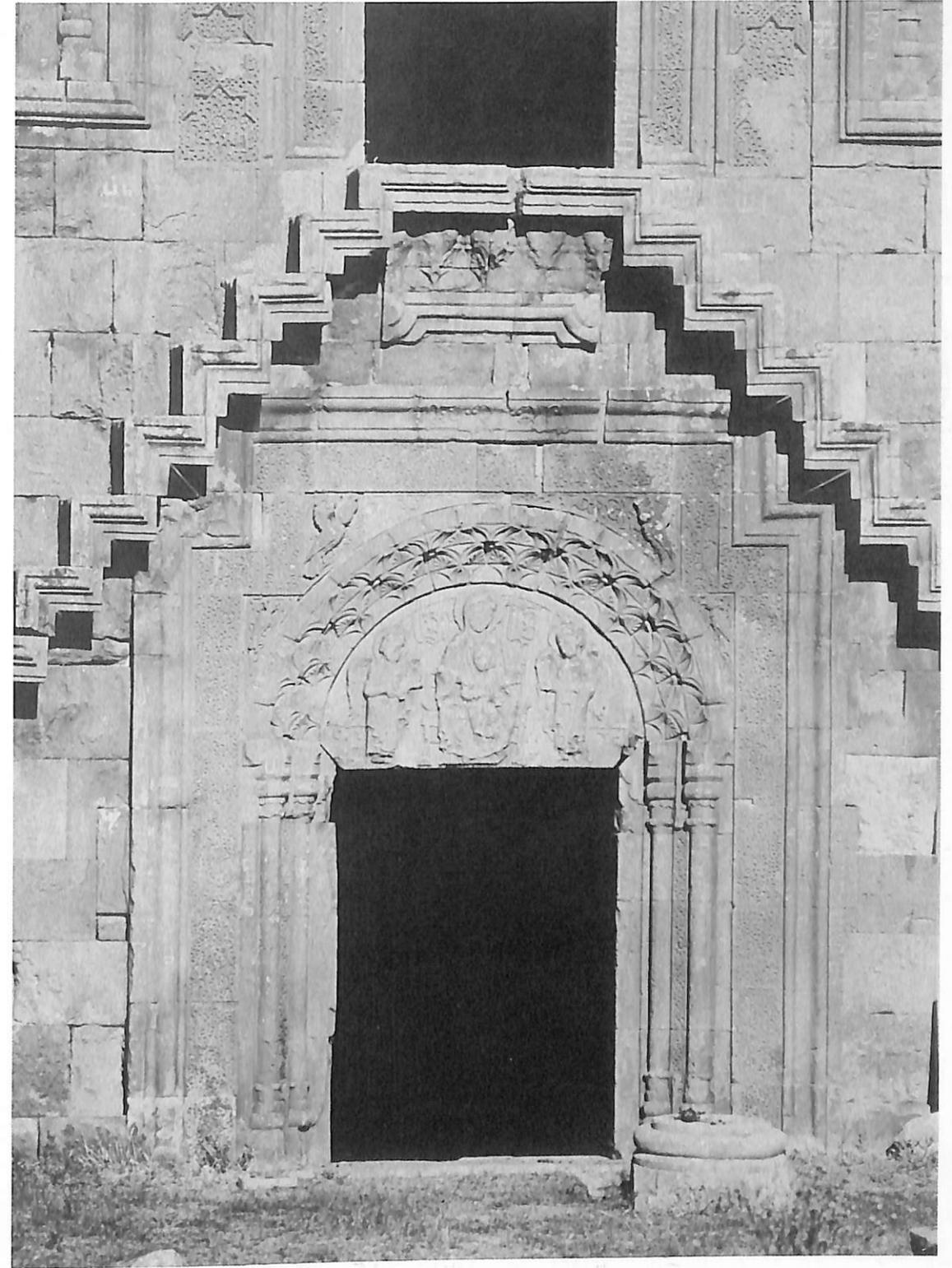
Makaravank'. Portale del *gavit*.



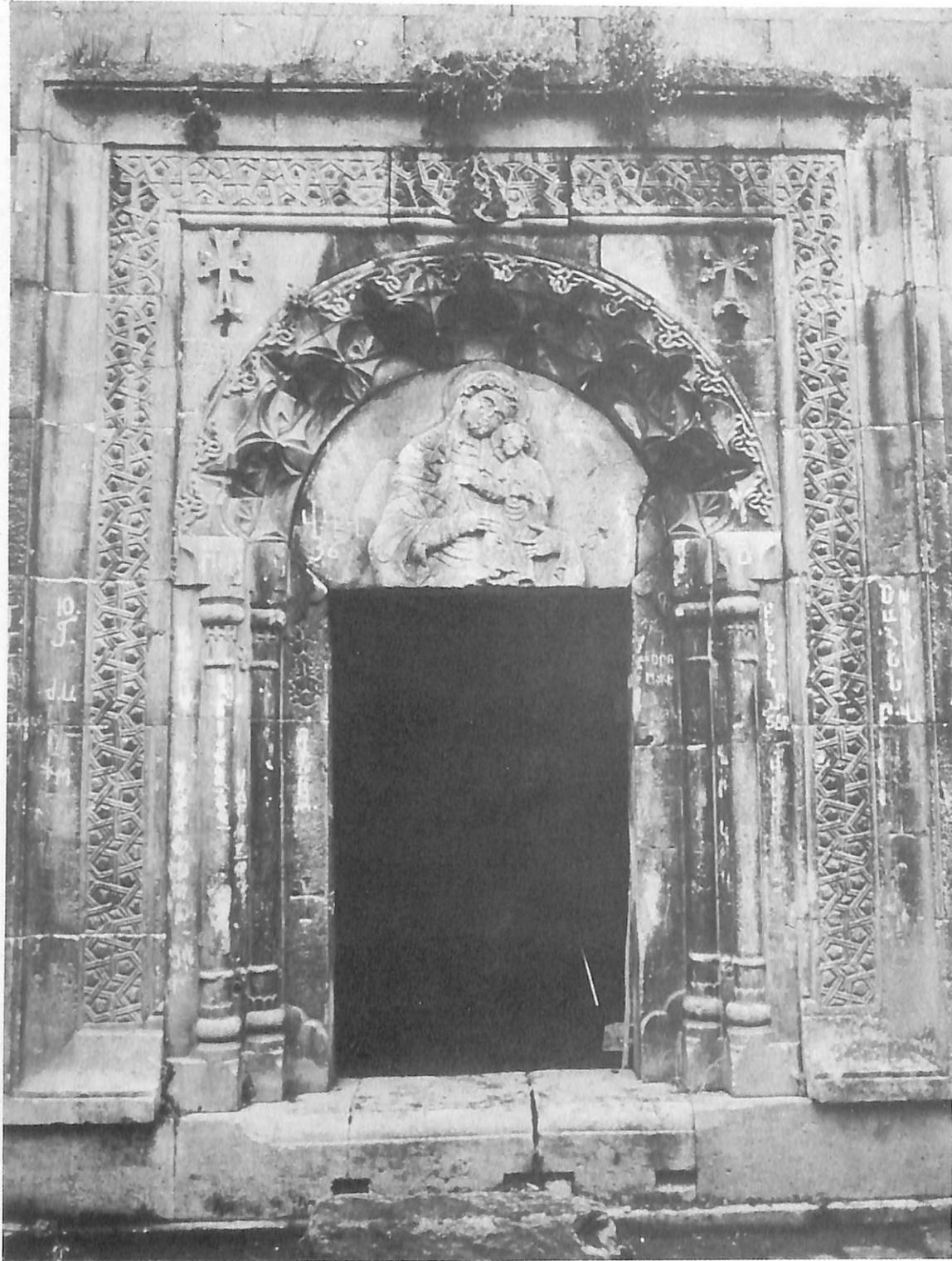
Ani. Portale del *gavit* della chiesa Surb Arak'eloc'.



Gošavank'. Portale della chiesa di S. Grigor Lusavorič'.



Noravank' di Amalu. Portale inferiore della chiesa di S. Astuacacin.



Spitakawor. Portale della chiesa di S. Astuacacin.

Questa pratica ornamentale risulta concentrata particolarmente nell'architettura civile di Ani del XIII secolo, come vediamo nei portali del palazzo «dei Paron», nel palazzo di Sargis e nel cosiddetto albergo «dei serpenti e leoni»³², ove compaiono, via via, la giustapposizione di stelle rosate a otto punte e croci nere, di stelle rosse a sei punte e rombi istoriati neri, oppure un minutissimo ricamo nella pietra ad intrecci multipli di carattere geometrico o vegetale.

Comunque, il medesimo sistema decorativo appare frequentemente impiegato, con una inesauribile ricchezza di forme, motivi e accostamenti, anche in altri edifici coevi, sparsi per il territorio armeno, a Norvaragavank', Mškovank', Makaravank', Hovhannavank', Barjrakaš, Dadi vank', etc.³³, fino a giungere a quell'*unicum* compositivo, sfortunatamente ancora meno noto di quanto richiederebbe la sua eccezionalità, del portale nel monastero di S. Step'anos presso Gełard, ove a custodia dell'ingresso si ergono gli altorilievi dei due apostoli Pietro e Paolo³⁴. D'altra parte, a conferma della diffusione della pratica ornamentale del campo istoriato, una decorazione analoga presenta anche il portale della chiesa di Daba (1333), nella regione

32. Sui portali dei palazzi, cfr. T. T'ORAMANEAN, *op. cit.*, I, fig. 259; II, fig. 235; sul portale dell'albergo, v. I. B. ELLAREAN, *op. cit.*, fig. 60. Le loro caratteristiche formali sono descritte in O. H. HALPAHČJAN, *op. cit.*, p. 106, figg. 80-81 (pal. Paron), p. 107, fig. 82 (pal. Sargis), pp. 208-209, fig. 162 (albergo). Inoltre, un'analisi dettagliata della decorazione è presentata da N. M. TOKARSKIJ, *op. cit.*, pp. 258-263, figg. 56-58.
33. Nello studio fondamentale sulla morfologia, struttura e decorazione dei *gavit* armeni di S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, alla fig. 65 sono poste a confronto le campiture intarsiate di Mškovank', composta di stelle a otto punte e croci (cfr. anche *ibidem*, fig. 76), di Barjrak'aš, costituita da stelle a cinque punte, pentagoni e rombi, di Hovhannavank', formata da stelle a quattro punte e rombi. Sull'esempio di Norvaragavank', con stelle a quattro punte, rombi ed esagoni allungati, cfr. *ibidem*, fig. 60; sull'esempio più grossolano di Makaravank', v. M. HASRATHIAN, V. HAROUTHIOUNIAN, *op. cit.*, fig. p. 184; infine, per l'ornamentazione minuta del portale della chiesa di Arzu Hatun a Dadi vank', cfr. P. CUNEO, *op. cit.*, fig. 9 a.
34. Nella cappella dei Ss. Pietro e Paolo del complesso, il portale archiacuto si apre su un campo decorato da rombi disposti a croce, più rilevati rispetto al fondo che assume un reticolo di stelle a quattro punte. Si veda, al riguardo, J. STRZYGOWSKI, *op. cit.*, II, figg. 766-767; N. STEPANJAN, A. ČAKMAKČJAN, *op. cit.*, tavv. 109-111.

storica di Trialeti della vicina Georgia³⁵, che pure percorreva altre vie autonome nell'evoluzione morfologica dei portali.

Contemporaneamente, in altri casi, questa ornamentazione viene trasferita invece direttamente sulla lunetta sovrastante l'ingresso, che aveva ospitato in precedenza soprattutto lunghe epigrafi votive, rosette e *khatchkar*. Benché questa consuetudine decorativa non venga definitivamente abbandonata, ché anzi bellissimi *khatchkar* continueranno a intagliarsi sulle lunette³⁶, prevalgono ora le composizioni policrome in pietra, dai settori radiali di disegno elementare che ritroviamo sulle lunette dei *gavit* di Teġeneac' vank' (1167) e Gošavank' (1197), ai più elaborati motivi stellari dei già menzionati portali dei palazzi di Ani e del *gavit* di Haričavank' (*ante* 1224), presenti anche sulle due lunette sovrapposte del singolarissimo portale occidentale del *gavit* di Sałmosavank' (1213), quasi un *iwān* monumentale appiattito sul filo dei prospetti, al disegno di cerchi mutuamente intrecciati della lunetta del portale di Ganjasar³⁷.

A partire dal XIII secolo, dunque, la decorazione delle lunette acquista un ruolo sempre più marcato nella configurazione generale dei portali: seppure non uniformemente accolti, vi potremo anche riconoscere spesso diversi temi ornamentali derivati dal ricchissimo repertorio vegetale e figurativo della tradizione plastica locale.

Un esempio isolato sotto l'aspetto compositivo è quello proposto dalla superba ornamentazione della lunetta della *kat'olikē* del monastero di Geġard, costruita nel 1215³⁸, ove il

35. G. N. ČUBINAŠVILI, *Arhitektura Gruzii*, in «Vseobščaja Istorija Arhitektury», cit., p. 368, fig. 60; sui particolari, v. R. ŠMERLING, *Postrojka molaretuhucesa carja Georgija Blistatel'nogo v sel. Daba Boržomskogo rajona*, in «Ars Georgica», t. 2, T'bilisi 1948, pp. 111-122.

36. Per limitarci soltanto al caso di Haġbat, fra gli edifici costruiti durante il XIII secolo, ritroviamo un *khatchkar* sulla lunetta del portale del refettorio e due *khatchkar* simmetrici ai lati di una «rosetta» centrale sulla lunetta del portale della cappella della Madonna, situata davanti all'edificio di Hamazasp. Sul primo esempio, cfr. O. H. HALPAHČJAN, *op. cit.*, fig. 142; sul secondo, S. MNATSAKANIAN, A. ALPAGO-NOVELLO, *op. cit.*, fig. 21.

37. Se ne vedano alcuni schemi grafici in S. MNACAKANJAN, *op. cit.*, fig. 65. Un interesse particolare a talune ornamentazioni di tipo geometrico è rivolto da N. M. TOKARSKIJ, *op. cit.*, p. 337 segg.

38. Ottime riproduzioni del portale e particolari della sua lunetta sono pubblicati da A. SAHINIAN, A. MANOUKIAN, *op. cit.*, fig. 10 e rilievo p. 26;

campo è scandito da fusti vegetali eretti, fra i quali si intrecciano alternativamente coppie di melograni e grappoli d'uva. Ma altre testimonianze congruenti sono offerte dalle composizioni vegetali più «astratte» delle lunette del *gavit* del medesimo edificio (*ante* 1225), ad ampi girali intrecciati, e della chiesa di S. Grigor Lusavorič' di Nor Getik o Gošavank' (1237), dall'elegantissimo arabesco a tralci e foglioline, sviluppato fittamente attorno ad un nucleo generatore stellare³⁹.

Il tema della lunetta figurata, infine, viene sviluppato soprattutto durante la prima metà del XIV secolo. Abitualmente, tutta la configurazione dei portali, da quelli più semplici a quelli più complessi, concorre a valorizzare il richiamo visivo preminente della figurazione principale: in questo senso, perfino la strombatura fortemente chiaroscurata degli archivolti di coronamento, che incontriamo talora, a T'anahati vank' e Spitakavor, funge da cornice prospettica alle immagini rappresentate.

I soggetti, per lo più di carattere religioso, rappresentano diverse varianti della Vergine col Figlio⁴⁰, a figura intera o a mezzo busto, il Cristo «Pantokrator» benedicente, ovvero scene più complesse, permeate di un simbolismo accentuato, che s'incentrano sull'immagine di Dio Padre. D'altra parte, anche le più rare raffigurazioni di carattere profano, presenti sulla lunetta della cappella di T'anahati vank' (XIII secolo) o sulla lunetta inferiore del *gavit* di S. Bart'ulimēos a Zep-baši nel Vaspurakan (XIII-XIV secolo), ove figurano rispettivamente scene di caccia e di combattimento, hanno precisi riferimenti d'ordine simbolico⁴¹. Le fonti iconografiche di tali composizioni appaiono chia-

M. HASRATHIAN, V. HAROUTHIOUNIAN, *op. cit.*, fig. p. 203; S. DER NERSESIAN, *op. cit.*, fig. 136.

39. Si vedano le relative illustrazioni in V. M. ARUTJUNJAN, S. A. SAFARJAN, *op. cit.*, tav. 132; S. MNACAKANJAN, N. STEPANJAN, *op. cit.*, fig. 74; A. ZARIAN, H. VAHRAMIAN, *Goshavank* (= Documenti di Architettura Armena, 7), Milano 1974, fig. 21 e rilievo p. 38.

40. Sull'iconografia della Madonna nella scultura monumentale armena del Medioevo maturo, si veda in particolare G. IENI, *L'iconographie de la Vierge dans certains reliefs arméniens du tard Moyen-Age*, in «Bazmavep», 135 (1977), pp. 686-698. Per un inquadramento più generale, v. V. LAZAREV, *Etjudy po Ikonografii Bogomateri*, in IDEM, *Vizantijskaja živopis'*, Moskva 1971, pp. 275-329.

41. Per un'illustrazione della lunetta della chiesa di T'anati vank', già chiamata Karavank', v. J. STRZYGOWSKI, *op. cit.*, I, fig. 254. La decorazione della chiesa di S. Bart'ulimēos è analizzata in M. THIERRY, *Monastères*

ramente eterogenee, alcune intimamente legate alla tradizione autoctona più colta, altre calcate su modelli più popolari, altre infine più aperte a schemi bizantini, cui non crediamo estraneo il riflesso dell'arte ciliciana. Altrettanto variata risulta, poi, la trattazione tecnico-stilistica della materia: se in alcuni casi essa rivela intenzioni spiccatamente grafiche, con le figure che si appiattiscono sul fondo formato da fitti intrecci vegetali, come a Zincirlu, Areni e nella lunetta inferiore del *gavit* di S. Karapet di Amału, in altri casi mostra, al contrario, risultati plastici di marcato rilievo, nei quali le figure si staccano sensibilmente dal fondo liscio, come avviene nella lunetta superiore del *gavit* di Amału, nelle lunette dei due portali sovrapposti della chiesa dell'Astuacacin nel medesimo monastero, e in quella dell'eremo di Spatakavor.

Salvo qualche eccezione di data più antica, come il portale della chiesa principale di Hovhannavank' (1216-1221), poi compreso all'interno del *gavit*, con le figurazioni della parabola delle Vergini stolte e delle Vergini sagge⁴², tutti gli esempi maturi si raggruppano nella regione storica del Siwnik': lunetta del portale della chiesa di Aratesi vank', fondata nel 1270⁴³, lunette sovrapposte della chiesa dell'Astuacacin nel monastero di S. Karapet (1301) a Zincirlu⁴⁴, lunette delle chiese di Areni e Spatakavor, entrambe realizzate verso il 1321⁴⁵, lunette sovrapposte del *gavit* di S. Karapet ad Amału, relative alla fase del

arméniens du Vaspurakan, in «Revue des Etudes Arméniennes», N. S., VI, 1969, pp. 171-178, figg. 29, 32-33.

42. Sulla lunetta di Hovhannavank' si veda in particolare L. ZAKARJAN, *Ob odnom rel'efe Ovannavanka*, in «Patma-banasirakan Handes», 1973, 1 (60), pp. 292-296. Una bella illustrazione del rilievo è pubblicata da S. DER NERSESSIAN, *op. cit.*, fig. 133.
43. V. M. SYSOEV, *Ajsasy*, in «Materialy po Arheologii Kavkaza», XIII, Moskva 1916, p. 91, tav. XX, fig. 48; J. BALTRUŠAITIS, *Etudes sur l'art médiéval en Géorgie et Arménie*, Paris 1929, tav. LXXIX, fig. 130; V. LAZAREV, *op. cit.*, p. 304, fig. p. 307.
44. G. HOVSEPIAN, *Potomki Tarsaiča Orbeliana i Mina-Hatuny*, in «Hristianskij Vostok», II, fasc. 2, Sankt-Petersburg 1913, p. 230, tav. XXX; P. CUNEO, *op. cit.*, fig. 12 b.
45. Sulle lunette di Areni e Spatakavor, v. G. IENI, *op. cit.*, p. 692 segg., figg. 2, 5, con la principale letteratura precedente. Un'illustrazione sufficientemente chiara della lunetta di Areni è pubblicata da M. HARATHIAN, V. HAROUTHOUNIAN, *op. cit.*, fig. p. 228; sul magnifico portale della chiesa di Spatakavor, cfr. S. MNACAKANJAN, N. STEPANJAN, *op. cit.*, fig. 89; N. STEPANJAN, A. ČAKMAKČJAN, *op. cit.*, tav. 113.

rinnovamento del 1321, e, sempre nello stesso complesso, quelle della chiesa funeraria dell'Astuacacin, detta Burt'elašēn dal nome del suo committente, compiuta nel 1339⁴⁶.

Questa circostanza non può evidentemente apparire soltanto casuale, bensì deve riflettere una precisa volontà artistica. D'altra parte, dobbiamo anche ammettere che l'esistenza di insegnamenti specifici sulle arti figurative, attivati presso le «università» di Tat'ev e di Glajor⁴⁷, avesse sicuramente contribuito a trasmettere e divulgare precisi orientamenti di carattere formale, stilistico ed estetico, quali possiamo riconoscere ad esempio nell'opera multiforme e qualificata di quell'insigne personalità artistica che fu Momik, attivo appunto ad Areni e a Noravank' di Amału con la sua cerchia, alla quale può ancora riferirsi la decorazione della chiesa di Spatakavor⁴⁸.

A conclusione di questa rapida panoramica, la cui stessa brevità ha imposto una necessaria schematicità dell'esposizione e, di conseguenza, la forzata esclusione di vari episodi artistici altrettanto significativi, ci piace pensare d'aver contribuito a segnalare un aspetto ancora specificamente inesplorato, fors'anche secondario nel contesto generale del risultato architettonico definitivo, ma non certo inferiore per le sorprendenti qualità intrinseche che riflettono degnamente l'inesauribile vena creativa e l'alta maestria tecnica degli artisti armeni del periodo medioevale.

GIULIO IENI

46. A proposito delle quattro lunette del monastero di Noravank', si vedano soprattutto i contributi più recenti di N. STEPANJAN, A. ČAKMAKČJAN, *op. cit.*, pp. 40-42, tavv. 100-106; S. DER NERSESSIAN, *Deux tympans sculptés arméniens datés de 1321*, in «Cahiers Archéologiques», XXV, 1976, pp. 109-122; EADEM, *L'art Arménien*, cit., *passim*, figg. 140-145; G. IENI, *op. cit.*, pp. 693-695, figg. 3-4.
47. Cfr. P. CUNEO, *op. cit.*, p. 101. In particolare, sull'università di Tat'ev, v. S. MNACAKANJAN, Հայկական հարստաբանական Միաբնի պարագը, Erevan 1960, pp. 241-245; su Glajor, v. A. ZARIAN, *L'Università di Glajor* (= Ricerca sull'Architettura Armena, Fonti, 1), Milano 1975, pp. 1-7.
48. Si veda soprattutto il notevole contributo di J. M. THIERRY, *Les sculptures de la coupole de l'ermitage de Spatakavor en Siounie*, in «Bazmavep», 135 (1977), pp. 637-647, ove vengono analizzati gli aspetti iconografici e stilistici della decorazione scultorea del monumento.

Մ.Մ.ՓՈՓՈՒՄ

ՇԻՄԱԴՈՒՌԵՐՈՒ ԶԱՐՏԱՐԱՊԵՏՈՒԹԻՒՆԸ ՀԱՅԱՍՏԱՆԻ ՄԷՋ ԺԳ. - ԺԴ. ԴԱՐԵՐՈՒՆ

ՃՈՒԼԻՈՅ ԵՆԻ

Յօդուածը նկատի կ'առնէ Հայ պաշտամունքային կառոյցներուն մէջ շքադու-
ռներուն կրած յեղաշրջումը՝ ժԳ. - ժԴ. դարերուն, որոնք Հայաստանի մէջ զեղար-
ուեատական զարթոնքի փայլուն շրջան մը կը ներկայացնեն՝ յետ սելջուքեան տը-
րապետութեան տարիններուն: Ինչպէս անցեալին, այս շրջանին ալ, մուսուլման շքա-
դուռը ուժգնօրէն յատկանշուած ճարտարապետական տարր մը կազմած է: Բայց
հիմա, ըլլա՛յ ամբողջութեան յորինումին, ըլլա՛յ մասերու զարդարանքին մէջ, ա-
տիկա կը ներկայանայ տեսողականօրէն յատկապէս ազդեցիկ մշակումով մը՝ ա-
ւելի քան անցեալին: Միեւնոյն ատեն, ձեւական ու զարդարանքային նոր տարրեր
(արածայր եւ նշտարածեւ (arc en accolade) կամարներ, զշքաքարեր, եւլն.),
որոնք կը մշակուին Անատոլիոյ մէջ վարպետներու խառն խումբերու ձեռքով, կու
զան մաս կազմելու Հայ ազգային ճարտարապետութեան:

Արդարեւ, օգտակար է յիշել՝ թէ ինչպէս բասական թիւով քրիստոնեայ ճար-
տարապետներ, եւ յատկապէս Հայեր, որոնք ի վաղուց ծանօթ էին քարային շի-
նանիւթին արհեստագիտական յատկանիշներուն եւ կիրառումի եղանակներուն, իրենց
աշխատանքը ի սպաս դրեր էին սելջուքեան նոր տիրապետներուն, ընձեռելով Հա-
զարամեայ անցեալի մը դիտարուեստական նուաճումները եւ զուգակցելով իրենց
ձեւակերտչական աւանդական կարուածը՝ իսլամական երանդ կրող նորադարձ
ձեւերուն հետ, ըլլա՛յին ատոնք արարական, իրանեան կամ միջնասիական:

ԺԳ. եւ ժԴ. դարերու Հայկական շքադուռներուն ձեւական մեծ զանազանու-
թիւնը չի թոյլատրեր՝ որ յօրինուածային տիպարանութիւններու յենող յստակ են-
թարաժանումներ կատարենք, բա՛ւ է որ իբրեւ փաստօրէն բնորոշիչ չնկատենք
միայն մի քանի մասնաշաղկապ տարրեր՝ առանձնաբար նկատուած. սոյն-
պէս՝ ընդհանուր կերպաւորումը, լուսամուտներու ձեւը, այս վերջիններու պատ-
կերազրուութիւնը, եւլն.: Միւս կողմէն, խնդրոյ առարկայ բովանդակ երկրամասին
վրայ Հատարակաց տարազներու ծաւալումը, ինչպէս նաեւ որակատար վարպետներու
չրջուն խումբերուն գործունէութիւնը, թոյլ չեն տար եւ ոչ իսկ շրջանային գեղ-
արուեստական դպրոցներու հիման վրայ կատարուած Համասեռ դատորոշում մը:

Ամէն պարագայի, նկատի առնուած ժամանակամիջոցին՝ կը գերակշռէ կի-
րատութիւնը ուղղանկիւն շրջադիծերու, մերթ զատիճանաւորք պակասով մը, որով
կը շրջանակուի այն կեդրոնական՝ դաշտը՝ որու վրայ կը բացուի շքադուռը (Գե-
դարդի, Մակարաւանքի, Գանձասարի գաւիթները, եւլն.): Սովորական դարձած-
ուած ձեւն է արածայր կամ նշտարածեւ զարդարանքային աղեղը, որ կը յայտնուի
արդէն իբր զեղարարական ձեւ Պալթիմորի Ուոլթըրդ Գեղարուեստական ճուցարա-
րին մէջ: Հանդիսարար, աւելի կը ճշգրտի եւ կը զարդանայ զշքաքարներու կիրառու-
թիւնը, որոնք գետնուած են անընդհատ շերտերով եւ կամ իրարու վրայ դիգ-
ուած՝ գեղկուզածեւ ընթացքով մը, աստիճանաբար նուազող մակերեսներու մի-
ջեւ օղակաւորումներ կամ առաստաղային գոգնոցներ կազմելու եւ կամ շրջանակ-
ներու եւ կամարաւոր ձեւերու կողմնահատումները (profil) ընդգծելու դիտու-

մով: Երեւակայութիւնը փայլալոյ աղբիւններով, բայց երկրաչափական խիստ
յօրինուածք մը ունեցող այս ինքնուրոյն կրկնողական տարրը, որ երեւան կու գայ
արդէն Թ. դարուն Հարուն-ալ-Ռաշիտի Ռաքըայի պալատին զարդարանքային դրա-
սանդաւոր պատկերացումներուն մէջ, ծաւալելով արխուհետեւ նախ արարական,
այս սելջուքեան միջավայրին մէջ, մեծ ընդունելութիւն մը կը գտնէ Հայ ճարտար-
ապետներուն կողմէ, այնու որ կը համապատասխանէր՝ իր էութեամբ՝ ճարտար-
ապետական իրողութեան մասին Հայ ազգային ըմբռնումին, կապուած՝ որոշա-
կիտէն կայնաչափական (stéréométrique) ձեւերու: Շքադուռներու յօրինուածքին
մէջ՝ ան կը յայտնուի շրջանակներու պակասներուն վրայ, ինչպէս Աստուածընկալի
պարագային, եւ կամ աղեղներու կողմնահատումներուն վրայ, ինչպէս Խորանա-
լատի, Թանահատի վանքի, Ամաղու-Նորավանքի, Վերնաչէի Սպիտակաւորի, եւլն.,
պարագաներուն: Միեւնոյն ատեն կապուած է սելջուքեան աւանդութեան, իրարու
վրայ դիգուած զշքաքարներով կիսաբուրգային պակասով, զոր կը տեսնենք Անիի
Ս. Առաքելոց դաւիթին, Մրաւեանի, Արզականի Նեղուցի վանքի, Մրենի Սահմա-
դինի, Սելլմի կարաւանատան, Եղվարդի Ս. Աստուածածնի, եւլն., շքադուռներուն
վրայ, եւ որ ուղղակիօրէն փոխանցուած կը թուի սելջուքեան շքադուռներէն եւ
Քմիհրապետներէն:

Այսով Հանդերձ, գիտարուեստական եւ ոճարանային ուրիշ բաղկարարն ալ
կու գան ճոխացնել շքադուռներու դիմադիծը, եւ ամէնէն ատեն երանդային տիպի
բաղկարարները՝ որոնք արդիւնք են շինանիւթին որակաւորութեան, փնչալէս նաեւ քան-
դակումի բաղկարարներ, արդիւնք՝ շինանիւթին ընձեռուած կերպընկալնային լու-
ծումներուն: Երկրաչափական քաղաքական ձեւերով (վեցանկիւն կամ ութանկիւն
աստղեր, շեղանկիւններ, քառակուսիներ, հնդանկիւններ, եւլն.), բազմերանդ կամ
ներսէն ընդելուզուած քարային տարրերու մերձեցումը, որ արդէն յաջող փորձ մը
ունեցեր էին Անիի քաղաքային ճարտարապետութեան շքադուռներուն խորքի ազատ
միջոցներուն մէջ, իր անդադարձը կ'ունենայ վանական Համալիրներու ամբողջ
շարքի մը վրայ, ինչպէս՝ Նոր Վարդայ վանքը, Մշկավանքը, Մակարաւանքը,
Յովհաննավանքը, Բարձրաքաղը, Դադի վանքը, եւլն., ու կը փոխադրուի մինչեւ
իսկ լուսամուտներուն վրայ, ինչպէս Թեղեմեաց, Գոշավանքի, Հառիճավանքի, Սաղ-
մուսավանքի, Գանձասարի մէջ, եւլն.:

Հուսկ, այս վերջիններու կերպընկալային մշակման մէջ, բուսական զար-
դարանքի, թէեւ Հոյակապ, բայց Համեմատաբար սակաւաթիւ նմոյշներու կողքին,
ինչպէս կը տեսնենք Գեղարդի կաթողիկէին եւ կամ Գոշավանքի Ս. Գր. Լուսա-
ւորչի մատրան շքադուռներուն վրայ, կը զարդանայ նաեւ պատկերաւոր բարձրա-
ւոր զանազան քանակներ, որ կը ծաւալի մասնատարապէս Սիւնիքի մէջ, ուր կը ճա-
նաչանալի քանակներ, որ կը ծաւալի մասնատարապէս Սիւնիքի մէջ, ուր կը ճա-
նաչանալի քանակներ տեսութիւնները: Նիւթերը, առանկաւոր կրօնական բնոյթով, կը
գեղազփոտական տեսութիւնները: Նիւթերը, առանկաւոր կրօնական բնոյթով, կը
ներկայացնեն պատկերազարդական տարատեսակները՝ Տիրամօր եւ Մանուկին, Քրիս-
տոսի կամ Հօր Աստուծոյ (Արատեա, Ձինճիրլու, Արենի, Նորավանք, Սպիտակա-
ւոր, Ձեփպալչի Ս. Բարթողիմէոս): Ամէն պարագայի նաեւ Հոն՝ ուր պատկերա-
ցումը երեւութապէս աշխարհիկ բնոյթ ունի (Թանահատ, Ս. Բարթողիմէոս),
նշանակութիւնը կը գերանցանէ պատկերը՝ ստանձնելու Համար բարձրօրէն խոր-
հորդանալային վերակոչումի ոյժ մը:

C/2